

CULTURA

LIBRI ■ ARTE ■ FUMETTI ■ FOTOGRAFIA

**RECENSIONE
D'AUTORE**

**ALBERTO
RIVA**



La vita di Mengo, in polifonia senza nessuno

REMO RAPINO RACCONTA DI UN UOMO
SEMPRE SOLO. MA I PERSONAGGI DA LUI
EVOCATI ARRIVANO E DICONO LA LORO

A **L SECOLO** era Ruscitti Domenico Giuseppe, ma tutti lo chiamavano Mengo: visse sempre solo, a Roccasanta di Scarciafratta, dov'era nato nel 1887. Quando muore, nel 1969, mentre l'uomo atterra sulla luna, è ricoverato in una clinica. A raccontarci di lui, infatti, è un "assistente generico" della struttura ospedaliera. Almeno fino a un certo punto, poiché poi il racconto di Remo Rapino si fa corale: i tanti personaggi evocati vengono in primo piano e raccontano la loro versione dei fatti. Ma non solo: altre carte portano a compimento la storia di Mengo.

Remo Rapino, con la sua scrittura sonora, che riesce a essere gioiosa anche se narra di sciagure, in *Cronache dalle terre di Scarciafratta* ci sorprende con una polifonia. Nel suo romanzo torna spesso una parola chiave di quel mondo, di quella lingua: «cafoni». E allora non si può non ricordare che quello di Rapino è anche l'Abruzzo di Ignazio Silone, nonostante le pro-

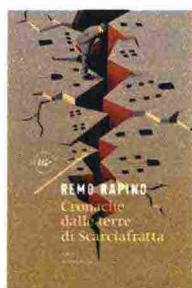
vince siano diverse, L'Aquila per l'autore di *Fontamara*, Chieti per quello di *Vita morte e miracoli di Bonfiglio Liborio* (Premio Campiello 2020).

Ma se lo sguardo di Silone era sociale – i suoi cafoni erano una massa di sconfitti vista nel suo insieme – i cafoni di Rapino sono invece singoli individui, psicologie osservate da vicino, scrutate nella devianza di una condizione di smottamento psichico, geografico e persino geologico. Silone sembra essere evocato in più modi: innanzitutto dal grande evento traumatico che segna la vita di

Mengo e del suo borgo, il terremoto. Silone perse la madre e una parte della famiglia nel terribile sisma della Marsica del 1915, che fece migliaia di morti; e poi la trasfigurazione di un luogo in allegoria: come era immaginaria Fontamara, così è Scarciafratta. Quella che racconta Rapino ci appare, di fatto, una terra di fantasmi: dei terremoti, della guerra e dell'emigrazione.

C'è una sofferenza nella voce dei suoi abruzzesi, anche dell'infermiere che racconta la vita di Mengo, che è la sofferenza di una terra a lungo rassegnata al tremore. A me, quello dei suoi mattacchioni, pare un tremore non solo metaforico; certamente è il tremore dinnanzi alla morte che, ci dice Ra-

pino, non è una sola nella vita degli uomini: soltanto l'ultima è quella che ci condanna, ma prima ne sperimentiamo tante altre. Però c'è, nei suoi personaggi, anche il tremore delle paure notturne, il tremore dell'euforia irrazionale, il tremore di fronte alla Storia e alla sua inappellabile severità. □



**CRONACHE
DALLE TERRE
DI SCARCIAFRATTA**
Remo Rapino
minimun fax
pp. 208, euro 17

© RIPRODUZIONE RISERVATA